

Antonella Mezzina*

Telestreet Esperimenti di comunicazione partecip@tiva

Un tratto peculiare della società contemporanea ma anche uno dei tanti paradossi che l'epoca post-moderna sembra volerci consegnare, è l'emersione di un nuovo desiderio aggregativo e comunitario, solo apparentemente in collisione con la tendenza all'individualismo tipica dei nostri tempi. Evidentemente il raggio d'azione scaturito dai nuovi confini globali non ha esaurito i bisogni umani di associazione e inclusione, semplicemente ne ha modificato l'assetto. Cioè ha stimolato pratiche aggregative e auto-organizzative più consone alle esigenze e alle istanze attuali.

Negli ultimi anni, infatti, diversi soggetti hanno dato vita ad associazioni o gruppi di varia natura accomunati da medesimi obiettivi, sperimentando una nuova forma di organizzazione più flessibile e meno strutturata, che trova nel modello reticolare la sua più plausibile declinazione. L'avvento della rete Internet ha agevolato i flussi comunicativi in modo totalmente imprevedibile, imponendo puntualmente una ricombinazione delle pratiche interpretative individuali e sociali. La possibilità di diffondere messaggi si affranca, dunque, dai limiti spazio-temporali superandoli, annullandoli e creando, in questo modo, una coscienza comunicativa globale. Nello stesso tempo la dimensione locale di ogni nodo viene salvaguardata dalla possibilità di comunicare "punto a punto" con tutta la rete. La sovversione dello spazio e del tempo ha, inoltre, accelerato i flussi comunicativi nei quali ogni giorno veniamo coinvolti, producendo così nuove modalità linguistiche.

Trasposto sul piano televisivo, il modello reticolare supera i limiti della comunicazione broadcasting, amplificando le possibilità di una fruizione autonoma, personalizzata e attiva del medium, bypassando la consueta distinzione tra emittente e ricevente.

A ben guardare, l'idea lanciata da Telestreet afferisce essenzialmente ad un modus televisivo in cui emittente e ricevente tendono a confondersi, fino ad annullarsi, originando una figura di telespettatore meno passiva, un telespett-attore.

Dunque, l'idea di fondo che ha spinto i promotori della rete Telestreet ad agire è stata quella di diffondere il virus mediatico delle piccole antenne proliferanti, in modo da creare un arcipelago etereo capace di tentare una deframmentazione e una ricostruzione distribuita dell'infosfera. Durante i primi mesi di vita di Orfeo, quando ancora non esisteva un progetto ben definito di rete nazionale, si cercava di comprendere in che modo diffondere il virus proliferante delle micro-tv di quartiere. In che modo, soprattutto, conciliare l'esigenza della dimensione locale, che caratterizzava questa nascente antenna e che ben si sposava con il principio di convergenza dal basso a cui il progetto si ispirava, e la volontà di proporre un paradigma non solo replicabile nelle altre realtà cittadine, ma anche suscettibile di una identità collettiva.

La possibilità di sfruttare in modo complementare diverse tecniche e tecnologie di trasmissione, facilitava notevolmente l'ideazione e la creazione di un modello televisivo in grado di superare i limiti conseguenti ad una trasmissione effettuata unicamente via etere, attraverso una forma di convergenza mediatica.

Tale modello si basava da un lato sulla trasmissione on air nell'ambito della dimensione locale, garantendo una facile partecipazione da parte del quartiere di riferimento; dall'altro sull'interconnessione delle varie Telestreet attraverso la rete Internet e sullo scambio virtuale dei contenuti. In tal modo si costituiva un reticolo di Tv di strada collegate virtualmente che agisce secondo quello che Thompson ha definito "l'asse della diffusione globale e dell'appropriazione locale".

"La globalizzazione della comunicazione non ha cancellato il carattere locale dell'appropriazione, ma se mai ha creato un nuovo genere di asse simbolico proprio del mondo moderno – l'asse della diffusione globale e dell'appropriazione locale. Quanto più la globalizzazione della comunicazione si fa intensa ed estesa, tanto più aumenta l'importanza di tale asse. Il suo crescente rilievo sta a dimostrare che, mentre la circolazione delle informazioni e delle comunicazioni è diventato globale, quello di appropriazione resta un processo intrinsecamente legato al contesto"¹.

In altri termini, si pensava ad un modello in cui ogni singolo nodo della rete potesse accedere ad un "palinsesto collettivo", scaricare attraverso il sito Internet i filmati che desiderava e ritrasmetterli in etere all'interno del proprio cono d'ombra.

"Un sistema decentralizzato, acefalo e orizzontale, in cui vari 'slot' temporali di un flusso video, vengono riempiti in modo libero e indipendente da una molteplicità di sorgenti"².

* Presentazione della tesi di laurea. E-mail: anto_mez@libero.it

In questo modo si sfruttava a pieno la velocità della trasmissione via Internet e, quindi, la possibilità di condividere materiali video attraverso la banda larga o le fibre ottiche che continuano a diffondersi a macchia d'olio; nel contempo, si preservava in ogni caso il valore simbolico e concettuale che la trasmissione via etere in cono d'ombra possedeva per una Telestreet, e la sua presenza attiva sul territorio locale.

“Utilizzando la rete in maniera intelligente è possibile costruire su misura un diverso flusso di *streaming* video per ogni telestreet, attingendo però ad una base di contenuti comune. [...] si tratterebbe di uno scenario fortemente distribuito, in cui i nodi della rete sono autonomi ma strettamente interconnessi, un po' come avviene con i nodi di Internet. [...] un network televisivo 'cellulare', dove ogni 'cella' copre solo pochi metri, ma tutte le 'celle' interagiscono tra di loro, trasmettendo un palinsesto coordinato, ottenuto dalla somma dei vari contributi [...]”³.

Naturalmente spettava alla singola Telestreet stabilire orari e modalità della programmazione, sulla base delle esigenze che il quartiere di riferimento richiedeva e del tipo di “cittadinanza attiva” che si intendeva perseguire.

In base a tali prerogative, si poteva scegliere se trasmettere video auto-prodotti e contenuti concernenti il proprio contesto locale, oppure attingere al palinsesto collettivo, rilanciando materiali prodotti da altre tv di strada e contribuendo, in tal modo, a rendere visibili le varie opere creative realizzate all'interno del network.

“L'esempio più calzante è quello dello *zapping*: quando fai zapping, stai costruendo sulla Tv un palinsesto personalizzato su misura, una programmazione unica e irripetibile, e lo fai decidendo in che modo mettere insieme in una sequenza temporale varie sorgenti di flussi video lanciati via etere [...]”⁴.

Dunque, in origine il movimento di Tv di strada è nato con l'intento di generare uno strappo simbolico all'interno del sistema mediatico, dimostrando l'esistenza di una nuova avanguardia comunicativa e di un assetto tecnologico in grado di diffonderla.

Il modello proposto non rappresenta una velleitaria utopia da “smanettoni” informatici, ma una proposta pragmatica per diffondere maggiore consapevolezza e coscienza del medium televisivo, delle sue potenzialità e di un suo utilizzo attivo e fattivo.

“Secondo me ci sono due strade: o le Telestreet rimangono un fenomeno di nicchia, che verrà facilmente fagocitato dal sistema, così come lo sono state le radio e le Tv libere negli anni '70 e '80, oppure le Telestreet riusciranno, grazie alla potenza di Internet che prima non c'era, a diventare un fenomeno di massa che cambierà il modo di accostarsi al mezzo televisivo, renderà sempre più sgradita la pubblicità e sempre più palese la differenza tra informazione e propaganda”⁵.

Col tempo l'esperienza ha assunto una veste maggiormente consapevole, dando vita ad un reticolo di antenne

più compiuto. Questa evoluzione è divenuta la lente attraverso cui osservare una realtà che si faceva fenomeno.

La dimensione locale si sposa ancora una volta con quella globale, originando un'interessante sperimentazione intermediatica e globale.

Grazie, infatti, alle nuove tecnologie e ai mutamenti sociali che le stesse hanno in parte incoraggiato, oggi si può ipotizzare l'esistenza, in una fase ancora ancestrale, di una nuova coscienza collettiva, aperta e pronta ad un utilizzo più attivo e partecipativo dei mezzi di comunicazione, e in particolare di un *meta-medium* ibrido, che agisce localmente spalmandosi contemporaneamente su un contesto globale, una piccola “intelligenza collettiva” in cui l'insieme dei contributi vale più della somma di ogni singolo intervento.

NOTE

¹ Cfr. Montani A.R., *Teorie e ricerche sulle comunità locali*, Franco Thompson J. B., *Mezzi di comunicazione e modernità*, Il Mulino, Bologna, 1998.

² Intervento di Carlo Gubitosa all'interno della *mailing list* ufficiale del network Telestreet, luglio 2004.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.